

VASTO La scorsa estate era stata falciata da un'auto, ieri il vedovo ha freddato il conducente Uccide il giovane che investì sua moglie

Dopo l'esecuzione ha lasciato la pistola sulla tomba della donna dentro una busta e si è costituito

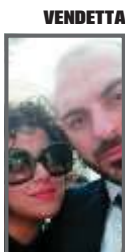
VASTO (CHIETI) - Impazzito dal dolore, fino al punto da impugnare una pistola e ammazzare in pieno giorno il ragazzo di 21 anni che un sera di sette mesi fa in un incidente stradale gli aveva portato via la giovane moglie.

La tragedia si è consumata davanti ad un bar: Fabio Di Lello, noto calciatore locale, ha sparato almeno 3 colpi a Italo D'Elisa, freddandolo sul colpo. D'Elisa nel luglio del 2016 aveva ucciso con la macchina Roberta Smargiassi, che transitava su un motorino.

«Una tragedia nella tragedia», ha detto il capo della procura vastese Giampiero Di Florio.

Non c'era giorno che Fabio Di Lello non andasse al cimitero. Ogni giorno da quando sono stati celebrati i funerali della sua amata moglie, Roberta. Ogni giorno per fermarsi davanti alla lapide per accarezzare la foto della donna che aveva sposato nell'ottobre del 2015.

C'è chi dice che si fermasse addirittura, qualche volta, persino a mangiare. Su quella tomba Di Lello ha lasciato la pistola con la quale ha compiuto l'omicidio, dentro una busta di plastica, prima di consegnarsi alla giustizia. Come un omaggio, la testimonianza di una vendetta, forse promessa su quella tomba. «Mi chiedo, dov'è giustizia? Mi rispondo, forse non esiste! Non dimentichiamo, lottiamo, perché non ci sia più



VENDETTA
Roberta Smargiassi con il marito Fabio Di Lello. Nella foto sopra il corpo di Italo D'Elisa coperto da un telo su una strada di Vasto

un'altra Roberta», scriveva Fabio su facebook.

La vittima era imputata di omicidio stradale ed era stata rinviata a giudizio qualche mese fa: a breve avrebbe avuto la prima udienza dal gup e lo attendeva una pesante condanna.

Dopo l'incidente, Italo era stato sottoposto a tutte le analisi e non era stato trovato né in stato alcolico né sotto effetto di sostanze.

Ma da quel giorno, anche per il fatto che l'imputato della morte della moglie era a piede libero, gli «scontri» sui social e tra le varie fazioni si erano fatti pesanti.

Manifestazioni con cortei per «chiedere giustizia» da parte dei familiari di Roberta, con Fabio in testa, scontri

sui social, liti mediatiche, la fiaccolata passando davanti all'ospedale fino al Palazzo di Giustizia, la preghiera nella Cattedrale San Giuseppe.

Dopo essersi consegnato ai carabinieri Di Lello è stato portato in caserma presso la Compagnia dei Carabinieri

di Vasto assieme ai suoi avvocati Giovanni Cerella e Pierpaolo Andreoni che laconicamente affermano: «Quello che si è compiuto oggi è un grande tragedia. È una vicenda delicata e aspettiamo prima di fare ogni commento che l'autorità giudiziaria faccia il suo corso. La morte di Roberta aveva profondamente turbato il nostro assistito».

© riproduzione riservata

DISTRUTTO DAL DOLORE Ogni giorno faceva visita al cimitero

IL CASO Rifiutava l'albergo Terremotato di Arquata non vuole lasciare il paese: arrestato e poi rilasciato

ASCOLI PICENO - Un albergo dove dormire su un cuscino morbido e mangiare pasti caldi in tutta sicurezza in riva al mare? «No grazie, io sto bene fra le montagne di Arquata, questa è casa mia». Enzo Rendina, 58 anni, rimasto senza casa a causa del terremoto, ha difeso fino alle estreme conseguenze - l'arresto e la detenzione in carcere - la sua scelta di rimanere a Pescara del Tronto, a pochi metri dalla sua casa venuta giù con la scossa del 24 agosto scorso. C'è rimasto fino alla terribile mattina del 30 ottobre, quando la terra ha tremato talmente tanto che ha convinto anche lui a spostarsi nella tendopoli di Borgo d'Arquata.

Anche il commissario per la ricostruzione Vasco Errani aveva cercato di convincerlo ad andarsene, ma senza successo. Il suo voler restare lì, per la Procura di Ascoli, equivaleva a turbare e ostacolare le funzioni operative della Protezione civile e rallentare le operazioni per la costruzione delle soluzioni abitative di emergenza. La neve del 18 gennaio, che ha fatto collassare la tenda, ha costretto i vigili del fuoco a soccorrerlo e portarlo nel loro campo base. Si è stabilito da loro, con un materassino e i propri effetti personali «creando difficoltà e interferendo nell'attività dei vigili del fuoco» si legge nel documento di arresto a motivazione dell'accusa di interruzione di pubblico servizio. Il 30 gennaio Arquata l'ha lasciato a bordo di un'auto dei carabinieri che lo hanno arrestato dopo che aveva anche opposto resistenza. Ieri il giudice gli ha restituito la libertà, ma con il divieto di tornare nella sua terra. Almeno per il momento.

STRAGE DI VIAREGGIO Il giorno dopo la sentenza la richiesta che i condannati lascino gli incarichi

I familiari delle vittime «Moretti si dimetta»

VIAREGGIO - Mauro Moretti si dimetta dal suo incarico in Finmeccanica, gli venga revocato il titolo di Cavaliere e rinunci alla prescrizione: sono le richieste che i familiari delle vittime hanno ribadito all'indomani della sentenza con cui i giudici di Lucca hanno deciso per 23 condanne e 10 assoluzioni per la strage alla stazione di Viareggio che il 29 giugno 2009 causò 32 morti. E le stesse richieste, espresse ieri in una conferenza stampa, valgono per tutti gli altri imputati, compreso Giulio Margarita, ex direttore Sistema gestione sicurezza di Rfi, ora all'Agenda sicurezza ferroviaria: «Chiediamo a chi è imputato, se non si sente colpevole, la rinuncia alla prescrizione e di farsi giudicare in appello», ha detto Marco Piagentini, il superstita che deve la vita a 40 interventi chirurgici e che ora è portavoce del comitato

«Il mondo che vorrei».

Piagentini, a fianco di un'altra dei familiari, Daniela Rombi, ha letto ai giornalisti una breve dichiarazione, probabilmente concordata con i legali con i quali c'è stata una lunga riunione notturna per approfondire, in attesa delle motivazioni, il significato delle sentenze. Su tutto prevalgono le valutazioni sulla condanna di Moretti, in qualità di ex ad di Rfi: «È moralmente inaccettabile che dopo una condanna di primo grado Moretti sia ancora a guidare un'azienda di Stato. Ne chiediamo le dimissioni e che gli sia tolto il

INTERROGAZIONE

Italia dei valori
chiede la rimozione



SUPERSTITA Marco Piagentini, superstite della strage di Viareggio portavoce del comitato «Il mondo che vorrei» durante la conferenza stampa. Nel tondo Mauro Moretti

senatrice Pd Manuela Granaola chiede che si pensi al suo «allontanamento» ed il leader della Lega Nord Matteo Salvini si dice «assolutamente d'accordo» con le richieste dei familiari delle vittime.

Il significato della sentenza, per i familiari delle vittime, va però oltre quella che viene da essi considerata la figura-simbolo di Moretti: «A poche ore dalla lettura del dispositivo possiamo dire che il sistema ferroviario del trasporto merci pericolose tanto in Italia quanto in Europa è stato riconosciuto responsabile delle gravissime inadempienze e omissioni». Soprattutto la sentenza, spiegano, «ha sancito che i vertici delle aziende condannate avevano poteri e mezzi per intervenire e, non facendolo, hanno causato la morte di 32 persone, tra cui bambini e ragazzi».